

Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania
fascicolo n. 19

*Leggete e fate leggere ad altri!
esce dal 1972*

Sommario

Lettera aperta della redazione al cardinale Bengsch
Omaggio dei lituani a Sacharov
Petizioni e proteste
Calunnie mai smentite
Notizie dalle diocesi
Che c'è di nuovo in Lituania?
Lituani in Bielorussia
Nella scuola sovietica



*T. Venclova, poeta e docente di letteratura,
assieme al giurista A. Stomas, dissidente
(cfr. pp. 391-392)*

A Sua Eminenza il cardinale Alfred Bengsch, Arcivescovo di Berlino

Eminenza,

la visita da Voi effettuata nella nostra Patria nei giorni 22-26 agosto 1975, pur inattesa, è stata per tutti i credenti una sorpresa assai gradita. Non solo abbiamo potuto vedere il Vostro volto sorridente e sentire le Vostre calde parole di fede, ma abbiamo anche sentito rinascere in noi la speranza che un maggior numero di informazioni obbiettive sulla situazione della Chiesa cattolica in Lituania raggiunga la Sede Apostolica e il mondo intero.

Per quanto ce lo hanno permesso i disturbi radiofonici, l'anno scorso abbiamo seguito con attenzione gli interventi dei cardinali Wyszinski, Slipij e Vostro al Sinodo dei vescovi a Roma. Ci siamo così resi conto che Voi avete un grande cuore ed un coraggio veramente cristiano nella difesa di chi è perseguitato a motivo di Dio e della Chiesa. Ci siamo convinti che Voi volete e siete capace di comprendere la nostra sventura e le nostre preoccupazioni.

Fino all'ultimo momento la data precisa del Vostro arrivo in Lituania è stata tenuta nascosta, sia al clero che ai credenti. Di ciò non vennero informati nemmeno i vescovi lituani in esilio: J. Steponavičius e V. Sladkevičius. Della Vostra visita alla basilica di Kaunas venne data notizia soltanto la sera precedente, mentre i sacerdoti della provincia

non ne hanno saputo nulla. Il programma della Vostra visita è stato affidato dal governo ad alcuni sacerdoti « leali », e costoro, a quanto pare, non l'hanno deluso. Non Vi è stato permesso di avvicinare nessuno di coloro che avrebbero potuto spiegarvi molte cose sulla reale situazione della Chiesa in Lituania. Non vi hanno mostrato le chiese profanate; ma Vi hanno portato a Pirčiupis* (per dovere di obbiettività, bisognerebbe ricordare che in Lituania non vi sono soltanto i cimiteri delle vittime dei nazisti, ma anche quelli delle vittime dei sovietici: a Pravieniškės, nel bosco di Rainiai e altrove).

A Panevėžys non fu permesso di cantare, per non creare troppa impressione e non attirare l'ira del governo. A Kaunas non è stato consentito di appendere sulla porta della basilica il ritratto del Santo Padre e di venirVi incontro un po' prima della porta della chiesa. Tuttavia, nonostante gli sforzi del governo e dei suoi uomini di fiducia, migliaia di credenti sono convenuti per onorarVi e per testimoniare la loro fedeltà alla Chiesa e alla Sede Apostolica.

Noi Vi chiediamo scusa a nome del clero e dei credenti della Lituania per la mancanza di tatto nei Vostri confronti nel corso della visita (il caso di Pirčiupis) e perchè non abbiamo potuto accogliervi come avremmo voluto. Dato che non abbiamo potuto esporVi personalmente le sofferenze della Chiesa cattolica in Lituania, intendiamo farlo ora, attraverso le pagine della « Lietuvos Kataliku Bažnyčios Kronika ».

Breve cronistoria della persecuzione staliniana

Non appena l'armata rossa ebbe varcato i confini della Lituania nel 1940 ebbe immediatamente inizio la persecuzione della Chiesa cattolica. Il 2 luglio vennero rotte le relazioni diplomatiche con la Sede Apostolica e denunciato il concordato. Vennero soppresse tutte le organizzazioni cattoliche, nazionalizzate le scuole cattoliche, vietata la stampa cattolica e la pubblicazione di libri. Le comunità religiose furono disperse; dei quattro seminari ecclesiastici esistenti nel paese ne venne lasciato aperto uno

* Vedi la nota a p. 309. (NdT)

solo (quello di Kaunas), i locali del quale però vennero requisiti nel corso dell'anno scolastico 1940-1941. Gli esponenti del governo sovietico dichiararono al vescovo V. Brizgys che non si devono ingannare i giovani e che entro 5 anni i vescovi stessi avrebbero supplicato il governo sovietico di concedere loro un lavoro.

Il 14 giugno 1941 venne dato inizio alla deportazione in massa dei lituani in Siberia. In poco tempo circa 35.000 persone furono deportate in carri bestiame; gli uomini erano stati separati dalle loro famiglie. La maggior parte di questi deportati ha trovato la morte nell'arcipelago Gulag.

Successivamente l'Armata Rossa in ritirata massacrò molti credenti, non trascurando nemmeno il clero. Ad esempio a Lankeliškiai vennero trucidati i sacerdoti Dabrila, Petrika e Balsys; a Pusnė il rev. V. Balčius; a Merkinė, A. Juknevičius.

Il 7 luglio 1946 venne arrestato l'arcivescovo di Vilnius Mečislovas Reinys, il quale morì l'8 novembre 1953 nelle carceri di Vladimir. Nell'autunno dello stesso anno fu tratto in arresto il vescovo di Telšiai, Borisevičius, che venne fucilato l'anno successivo. Il 18 dicembre 1948 furono arrestati il vescovo di Kaišėdorys, Teofilus Matulionis e il suo vicario generale Juozapas Labukas e, poco più tardi, il vescovo coadiutore di Telšiai, Pranciškus Ramanauskas. Rimase libero soltanto il vescovo di Panevėžys, Kazimieras Paltarokas.

Molti lituani vennero nuovamente deportati a più riprese in Siberia e altri condannati a pene detentive lunghissime, fino a 25 anni. La maggior parte di essi, più tardi, fu riabilitata.

Il 13 settembre 1946, dietro ordine dell'incaricato dei culti religiosi, Gailevičius, il numero dei chierici del Seminario ecclesiastico di Kaunas, l'unico ancora funzionante, venne ridotto da 300 a 150. Più tardi questa cifra venne progressivamente ridotta fino a 25 alunni. Attualmente il governo sovietico, dietro le pressioni dell'opinione pubblica mondiale, ha aumentato fino a 50 il numero dei seminaristi.

A seguito della scomparsa dell'amministratore dell'arci-

diocesi di Kaunas, monsignor St. Jakubauskas, venne eletto al suo posto il canonico J. Stankevičius. Dopo l'arresto avvenuto nel 1949 dell'amministratore della diocesi di Vilkaviškis, canonico Vizgirda e dell'amministratore della diocesi di Kaišėdorys, monsignor Br. Sužiedėlis, egli divenne amministratore anche di queste due diocesi per volontà del governo.

Nel 1950 l'incaricato dei culti religiosi, Pušinis, si lasciò sfuggire che per i sacerdoti sarebbe stato creato un apposito lager: un'azienda di pesca nella quale avrebbero lavorato circa 200 preti tra quelli più zelanti. Pušinis dichiarò che nel volgere di due anni della Chiesa in Lituania sarebbero restate soltanto « *ragučiai ir nagučiai* » (le corna e le unghie). E infatti molte chiese vennero chiuse, ed alcune centinaia di sacerdoti partirono per l'arcipelago Gulag.

Negli anni 1949-50 l'ufficio per i culti religiosi di Mosca, diretto da Poljanskij, cercò di costringere il clero della Lituania a firmare un documento di condanna del Pontefice Pio XII. Tuttavia questo tentativo fallì, perchè su 1.000 sacerdoti soltanto 19 accettarono di firmare.

Già nel 1946, in base ad una disposizione governativa, si iniziò la costituzione dei comitati parrocchiali, che sarebbero dovuti poi divenire gli unici padroni delle parrocchie, mentre i sacerdoti erano considerati soltanto degli inservenuti del culto. Infatti ancora oggi sul loro passaporto sovietico spicca la dizione « servo del culto ». Tuttavia, a seguito della ferma opposizione del clero, il governo sovietico non è riuscito finora ad organizzare come vorrebbe il funzionamento dei comitati parrocchiali; però non ha ancora rinunciato all'idea. Il governo vuole che tutti i sacerdoti della Lituania arrivino a dipendere totalmente dai comitati parrocchiali, i quali, a loro volta, dovrebbero eseguire ciecamente gli ordini dei funzionari sovietici. Ad esempio in Bielorussia i membri del comitato della chiesa sono obbligati a non consentire l'accesso in chiesa ai ragazzi, a comunicare al governo i nominativi delle persone che ricorrono ai servizi religiosi, eccetera.

Dopo il « *disgelo* »; *le sue conseguenze*

Dopo la morte di Stalin rientrarono in patria dai lager

molti credenti, diversi sacerdoti e anche due vescovi: T. Matulionis e Pr. Ramanauskas. Il clima di terrore si attenuò e la vita pastorale divenne più attiva. Il governo permise perfino la consacrazione di due nuovi vescovi: Julijonas Steponavičius e Petras Maželis. A prima vista poteva sembrare che si stesse cercando di riparare, almeno parzialmente, ai danni arrecati alla Chiesa. In realtà gli scopi del governo sovietico non erano mutati, era cambiata soltanto la tattica. Onde non evocare un'atmosfera di martirio ricorrendo a brutali persecuzioni, si prese a combattere la fede in Lituania con mezzi più subdoli, utilizzando per quest'opera perfino gli stessi sacerdoti.

Al fine di piegare i sacerdoti di spirito più debole, i sacerdoti più zelanti vennero nuovamente arrestati e inviati nei lager della Mordovia. Nel 1957 il vescovo Vincentas Sladkevičius, che era stato consacrato senza l'autorizzazione del governo, venne esiliato a Nemunėlio Radviliškis.

Nel 1961 fu il vescovo Julijonas Steponavičius a dover prendere la via dell'esilio, venendo relegato a Žagarė soltanto per aver adempiuto coscienziosamente ai propri doveri pastorali. Nel 1957 il vescovo T. Matulionis stava accingendosi a riprendere nelle proprie mani l'amministrazione della diocesi di Kaišėdorys, fino ad allora retta dal canonico J. Stankevičius. Ma il governo non glielo permise, ed egli fu esiliato a Šeduva, nella diocesi di Panevėžys. Sacerdoti poco attivi e « leali » al governo sovietico vennero destinati gradualmente a ricoprire le cariche di amministratore diocesano e di vicario foraneo, e — con qualche eccezione — di parroco nelle grandi parrocchie.

Nelle elezioni degli amministratori diocesani si ricorreva talvolta anche all'inganno. Ad esempio quando si doveva eleggere l'amministratore della diocesi di Kaišėdorys, venne comunicato al capitolo che i vescovi T. Matulionis e V. Sladkevičius avevano manifestato il desiderio che venisse eletto il canonico P. Bakšys. In realtà i vescovi si erano espressi in senso esattamente contrario, ammonendo di non eleggere il canonico P. Bakšys alla carica di amministratore diocesano.

L'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, Ruginis, già capo della Sicurezza di Kėdainiai, terrorizzava bru-

talmente gli amministratori delle diocesi e i sacerdoti. Il canonico J. Stankevičius ricevette più volte lunghe visite di vari funzionari della Sicurezza dello Stato e del Consiglio per gli affari religiosi che cercavano di costringerlo a fare delle concessioni illecite. In seguito a ciò la curia di Kaunas inviò una dopo l'altra diverse circolari al clero, per informare che il Consiglio per gli affari religiosi vietava di visitare i fedeli, di preparare i bambini alla Prima Comunione, di far servire loro la Messa, di benedire le croci erette dai credenti, eccetera.

Nel lavoro pastorale è venuto così a crearsi un clima di accondiscendenza verso il governo. Gli amministratori delle diocesi hanno cominciato a considerare sacerdoti esemplari coloro che mostrano di saper « convivere con il governo », cioè i preti che eseguono supinamente le direttive dei funzionari governativi, guardando con indifferenza ai doveri sacerdotali e cercando di ingraziarsi sia il governo ecclesiastico che quello civile.

Attualmente in Lituania la Chiesa cattolica viene combattuta con il sistema già sperimentato in Russia; si cerca cioè di piegarla agli interessi del governo sovietico. I metodi principali di questa lotta sono i seguenti.

Ai posti dell'alta gerarchia ecclesiastica vengono collocati elementi acquiescenti a tutte le imposizioni del governo ateista. Ad esempio il rettore del Seminario ecclesiastico rev. dr. V. Butkus trascura i suoi doveri principali e va in continuazione, per scopi politico-propagandistici, alle conferenze dei sostenitori della pace organizzate dai comunisti. Da parte sua l'amministratore dell'arcidiocesi di Vilnius, mons. C. Krivaitis, durante una sua recente visita negli Stati Uniti ha dichiarato il falso sull'odierna situazione della Chiesa in Lituania, eseguendo in tal modo il compito affidatogli dal Consiglio per gli affari religiosi.

La destinazione dei sacerdoti alle parrocchie avviene in modo che i credenti vengano assistiti nel modo peggiore possibile. Ad esempio dopo la morte del parroco della grande parrocchia di Alytus, diocesi di Vilkaviškis, il vescovo per ben tre mesi non riuscì a trovare un candidato gradito al governo. Alla fine vi venne destinato il rev. L. Kavoliūnas, di salute assai cagionevole.

Le destinazioni dei sacerdoti alle parrocchie vengono fatte dal comitato per la Sicurezza dello Stato tramite l'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi.

La presunta « normalità » della situazione

La Sede Apostolica e il mondo sono disinformati sulla reale situazione della Chiesa in Lituania anche grazie agli alti ecclesiastici, i quali nello stesso tempo si squalificano agli occhi dei sacerdoti e dei credenti. Così è successo con mons. C. Krivaitis, mons. Barauskas ed altri.

La Sede Apostolica può essere tratta in inganno persino dalle lettere pastorali dei vescovi. Nel 1973 il vescovo J. Labukas emanò una lettera siffatta. Vi si diceva che i sacerdoti giovani e zelanti sarebbero stati destinati in parrocchie grandi e che quelli anziani o malfermi in salute sarebbero stati assegnati a parrocchie piccole. In Lituania è noto a tutti che il vescovo non può destinare liberamente i sacerdoti alle loro sedi. Infatti subito dopo la pubblicazione di questo documento il giovane e attivo parroco di Garliava., rev. P. Dumbliauskas, venne inviato dietro ordine del governo alla piccola parrocchia di Šunskai, e fu nominato al suo posto un sacerdote anziano e che non si distingueva particolarmente per il suo impegno pastorale.

Per ragioni puramente propagandistiche viene permesso a taluni sacerdoti di recarsi all'estero. Infatti anche per l'Anno Santo il viaggio di alcuni sacerdoti a Roma non è stato organizzato dai capi della Chiesa ma dal Consiglio per gli affari religiosi, che ha scelto i candidati con la collaborazione dei funzionari della Sicurezza dello Stato, li ha convocati ed ha ordinato loro di compilare gli appositi moduli. Ciò è stato confermato chiaramente anche dallo stesso incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, K. Tumėnas. Poiché il parroco di Krekenava, mons. Dulksnys, aveva declinato l'invito a recarsi a Roma, Tumėnas disse al vescovo di Panevėžys, R. Krikščiūnas: « Se non andrà, verrà dimesso dalla carica di parroco ».

Gli ecclesiastici in partenza dalla Lituania per Roma ricevono ogni volta dettagliate istruzioni dal governo e al loro ritorno devono presentare una relazione scritta. Ecco quanto scrive al riguardo nel suo diario dal titolo

I crocevia della mia vita il defunto canonico J. Stankevičius: « ... noi ci recavamo in Vaticano. La direttiva principale era questa: bisogna condurre ogni cosa in modo che torni di utilità all'Unione Sovietica e di danno per la Chiesa cattolica... Noi dovevamo dimostrare in ogni occasione, direttamente o indirettamente, quali vantaggi avevamo arrecato all'Unione Sovietica e quale danno avevamo procurato alla Chiesa cattolica... L'utilità apportata all'Unione Sovietica si misurava e si giudicava dalla misura del danno da noi arrecato alla Chiesa cattolica ».

I sacerdoti che sono andati a Roma quest'anno affermano di non aver dovuto presentare alcun resoconto al governo al loro ritorno. Tuttavia alcuni di loro hanno cercato di convincere i lituani residenti all'estero che la **LKB KRONIKA** non riporta tutta la verità, e che a causa di questa pubblicazione anche i sacerdoti onesti devono subire spiacevoli conseguenze, e così via.

* * *

Per dimostrare al mondo la « libertà di stampa » che esiste in Lituania il governo sovietico ha fatto pubblicare per i cattolici del paese *I decreti del Concilio Vaticano*, il *Rituale*, il *Nuovo Testamento* e *I salmi*, ma tutti con una tiratura insignificante. Inoltre gran parte di queste pubblicazioni è stata inviata all'estero per ragioni propagandistiche. Per le esigenze dei cattolici non vengono pubblicati nemmeno i catechismi, anzi per avere stampato clandestinamente catechismi e libri di preghiere i credenti vengono chiusi in carcere, come è accaduto ad esempio a Povilas Petronis, a Jonas Stašaitis e ad altri.

La gerarchia della Chiesa viene costretta a pronunciarsi contro i sacerdoti e i laici che lottano attivamente per i diritti della Chiesa. Nel 1972 dietro ordine del governo gli amministratori delle diocesi della Lituania emanarono una lettera pastorale di condanna del Memorandum firmato da 17.000 cattolici lituani, che aveva rivelato la verità sulla situazione della Chiesa cattolica in Lituania, e di biasimo per chi aveva promosso l'iniziativa. Poiché la religione è perseguitata, una parte dell'opera pastorale viene svolta in condizioni catacombali e il governo sovietico, non riuscendo a controllarla, ha motivo di temerla. Quan-

to più viene repressa la vita ufficiale della Chiesa, tanto più si intensifica l'opera pastorale clandestina. Alcuni sacerdoti ispirati dal governo si sforzano di presentare tale attività come dannosa, come disgregatrice dell'unità della Chiesa e dei normali rapporti tra la Chiesa e lo Stato. In effetti se in Lituania in questo momento la Chiesa cattolica non si adattasse ad una situazione catacombale andrebbe incontro al destino della Chiesa ortodossa russa, la quale sta per essere soffocata.

Il governo sovietico si preoccupa altresì che la Sede Apostolica approvi il comportamento dei sacerdoti ossequienti ai suoi ordini. I sacerdoti della Lituania sono convinti che soltanto perché male informata la Sede Apostolica ha potuto nominare monsignori dei sacerdoti quasi tutti ossequienti al governo: il sac. P. Bakšys, il canonico Barauskas, il canonico C. Krivaitis ed altri. *

In tal modo i sacerdoti attivi e dediti con tutto il cuore alla Chiesa sono stati disarmati psicologicamente.

* * *

La stampa, la radio, la televisione e in modo particolare gli opuscoli destinati all'estero, come ad esempio *Religion in Lithuania* di J. Rimaitis, parlano molto della libertà di coscienza in Lituania, del rispetto dei diritti dei credenti, eccetera. Ma oggi soltanto i kolchoziani e gli operai possono frequentare le cerimonie religiose senza correre eccessivi rischi. Gli intellettuali viceversa vengono spesso ammoniti dai dirigenti nel corso di colloqui privati sul posto di lavoro a non frequentare la chiesa per non avere noie sul lavoro. Quindi sono costretti a tenere nascoste le loro convinzioni ed a compiere i loro doveri religiosi soltanto in segreto.

Gli stranieri che arrivano in Lituania non vedono certo davanti alle porte delle chiese dei poliziotti che impediscano alla gente di entrarvi, perché ciò nuocerebbe alla

* Risulta più probabile invece un'altra interpretazione, secondo cui la Santa Sede ha concesso il titolo di monsignore a questi sacerdoti « razione Concilii », dal momento che il governo aveva permesso soltanto a costoro di partecipare al Concilio in veste di « esperti ». (NdT)

propaganda sovietica. Tuttavia la domenica e particolarmente durante le festività religiose migliaia di agenti governativi, appositamente incaricati, o di routine, fingendosi credenti seguono la gente che prega, ascoltano le prediche, osservano le processioni. Dopo di che il partito e la Sicurezza dello Stato impartiscono ordini ai dirigenti degli uffici, indicando i dipendenti ancora da « educare ».

Demolizione della Chiesa

Al fine di distruggere la Chiesa dall'interno, il governo sovietico non si fa scrupolo di ricorrere ai metodi di lotta più brutali. I sacerdoti vengono calunniati e accusati di crimini inesistenti. Gli intellettuali che professano pubblicamente la loro fede, specialmente agli insegnanti, vengono licenziati dal lavoro, come è accaduto ad esempio alle insegnanti O. Briliené, A. Kezyté e ad altri. A scuola gli studenti credenti sono obbligati a iscriversi alle organizzazioni ateistiche dei pionieri e dei komsomol, a pronunciarsi contro la religione, eccetera.

L'accesso dei nuovi studenti al Seminario ecclesiastico è talmente limitato che ogni anno in Lituania decine di parrocchie restano senza sacerdote perché nel corso di un anno muoiono circa 20 sacerdoti mentre il governo permette soltanto a 10-12 giovani di entrare in Seminario. Tale restrizione riguarda in particolar modo i candidati validi e capaci; e così pure ai sacerdoti più preparati è precluso l'accesso nel corpo docente e alla direzione del Seminario. Le condizioni di vita e di studio dei seminaristi sono tali da suscitare raccapriccio: essi sono persino costretti a pregare in una cappella allestita in uno scantinato, dove manca l'aria, mentre potrebbero facilmente servirsi della cappella della Cattedrale se il governo lo permettesse. Tali condizioni di vita minano la salute di molti chierici.

In un futuro non lontano ci attende la sorte della Bielorussia e dell'Ucraina. In quest'ultimo paese 5 milioni di cattolici di rito orientale non dispongono ufficialmente di una chiesa, né di un vescovo, né di un sacerdote. In Bielorussia è rimasto soltanto un piccolo gruppo di sacerdoti vecchi e malati. Decine di migliaia di cattolici tedeschi, polacchi e di altre nazionalità deportati a Karaganda e in

altre regioni dell'Unione Sovietica non hanno nemmeno il diritto di costruirsi una casa per il culto provvisoria.

I turisti che tornano dopo aver visitato Roma sostengono che i funzionari della Santa Sede consigliano loro di evitare di scontrarsi con il governo sovietico. Noi non sappiamo se questo sia veramente il pensiero della Santa Sede; ma se i sacerdoti tenessero tale atteggiamento, dovrebbero rinunciare a momenti essenziali dell'attività pastorale, ad esempio ad insegnare il catechismo ai bambini. Sarebbero continuamente in conflitto con la loro coscienza, e sarebbero ridotti a « servi del culto », cioè proprio a quello che vuole il governo sovietico.

* * *

Noi siamo profondamente convinti che le nostre condizioni di vita siano difficilmente comprensibili all'opinione pubblica occidentale. Infatti, soltanto dopo aver soggiornato per un certo periodo nel nostro paese e, soprattutto, solo dopo essere stati un po' di tempo nelle camere degli interrogatori e nelle carceri, viene alla luce tutto l'inganno del governo ateista.

Siamo certi che la Santa Sede con la sua attività diplomatica vuole aiutare sinceramente la Chiesa perseguitata ma che però essendo male informata circa la reale situazione in alcuni casi finisce per operare a vantaggio degli ateisti. Perciò noi osiamo ammonire: non credete alle promesse del governo sovietico, perché non verranno mantenute. Non credete a coloro che giungono ufficialmente dall'Unione Sovietica: essi sono più o meno tutti obbligati ad eseguire i compiti assegnati loro dal partito e dalla Sicurezza dello Stato.

Imploriamo Dio affinché i suoi nemici non riescano a penetrare nella gerarchia della Chiesa per svolgere la loro opera distruttiva dall'interno. Non vogliamo pensare che i nostri ateisti possano arrivare a gioire sostenendo, con fondamento, di disporre di elementi a loro ossequienti all'interno della suprema gerarchia della Chiesa.

L'attuale persecuzione della Chiesa è nascosta dietro un velo di menzogna e di inganno. Quindi è estremamente violenta la reazione contro coloro che tentano di squarciare il velo e di mettere in chiaro le persecuzioni dei cre-

denti. Petras Plumpa, Virgilijus Jaugelis, Juozas Gražys, Nijolė Sadūnaitė ed altri cattolici lituani sono stati duramente repressi a causa della LKB KRONIKA, sotto l'accusa di aver calunniato il governo sovietico. Quando nell'ottobre 1975 cinque terroristi spagnoli vennero messi a morte, un'ondata di proteste si levò da tutto il mondo libero. Viceversa, quando alcune persone sono torturate a causa della verità, per aver chiesto la libertà, per aver difeso le loro convinzioni e gli interessi della Chiesa, le voci di protesta sono alquanto flebili e timide. Purtroppo il governo dell'Unione Sovietica vuole proprio questo: il silenzio della notte per poter soffocare i cattolici della Lituania. Quelli che intendono aiutarci e tutti coloro ai quali stanno a cuore la verità e la libertà nell'Unione Sovietica devono oggi cercare di mettere in evidenza con ogni mezzo gli episodi di persecuzione e sforzarsi di strappare il velo della menzogna dietro al quale si nasconde la violenza.

Noi editori della LKB KRONIKA Vi preghiamo, Eminenza, a nome di molti sacerdoti, dei credenti e di chi è perseguitato per la fede, di trasmettere alla Chiesa, al mondo e a tutti gli uomini di buona volontà il nostro grido di aiuto, affinché non siano dimenticati tutti coloro i quali, sull'esempio di P. Plumpa, V. Jaugelis, P. Petronis, J. Gražys, N. Sadūnaitė ed altri, hanno scelto la via crucis nelle baracche dell'arcipelago Gulag per i diritti di Dio e per l'avvenire della Chiesa e del proprio popolo.

Gli editori della LKB KRONIKA

* * *

All'illustre Accademico Andrej Dimitrijevič Sacharov

Molto onorevole premio Nole!

Il 9 ottobre ci è giunta la lietissima notizia che le è stato conferito il premio Nobel per la pace.

Tutti gli uomini di buona volontà in Lituania sono sinceramente felici per il fatto che la sua coraggiosa lotta per la verità, la libertà e la dignità dell'uomo ha ricevuto un degno riconoscimento; che non è rimasto ignorato il Suo grande cuore, nel quale hanno trovato posto anche le sofferenze dei lituani perseguitati.

I Quando Ella, premio Nobel, verrà insultato e denigrato dalla stampa ufficiale, ricordi che migliaia di lituani sono solidali con Lei.

Il Suo nobile esempio e sacrificio spronerà molti a dedicarsi alla lotta per i diritti dell'uomo, il rispetto dei quali è uno dei fondamenti più solidi della pace.

Molto onorevole premio Nobel, noi crediamo che Ella sia stato scelto dalla Provvidenza, come anche lo scrittore Solzenicyn, per contribuire a condurre l'umanità verso un avvenire più luminoso.

20 ottobre 1975

I lituani

LETTERE ED ESPOSTI

Uno scrittore famoso chiede di emigrare

Al Comitato centrale del Partito comunista lituano

Questa lettera non dovrebbe rappresentare una sorpresa per voi. Sono uno scrittore, traduttore e studioso di letteratura, settori nei quali ho lavorato un poco. Penso di aver ser vito abbastanza bene la mia patria e la nazione e di essermi sempre guadagnato il pane che ho mangiato in vita mia. Eppure ho fatto molto meno di quanto fossi capace, ma non per colpa mia.

Mio padre, Antanas Venclova, era un comunista convinto. Come uomo, io l'ho sempre rispettato e lo rispetto tuttora. Tra l'altro, ho imparato da lui cosa significhi la fedeltà ai propri principi. Tuttavia, fin dalla gioventù, osservando la vita e vivendo, mi sono formato delle concezioni diverse da quelle di mio padre, che ulteriori esperienze hanno consolidato. Ciò non è mai stato un mistero né per mio padre né per alcun'altro.

L'ideologia comunista mi è estranea e a mio parere è in gran parte errata. Il suo assoluto predominio ha portato molti mali al nostro paese. Le barriere all'informazione e le repressioni nei riguardi di chi la pensa diversamente portano la società alla stagnazione e il paese al regresso. Tutto ciò è nefasto non soltanto per la cultura. A lungo andare la situazione può diventare pericolosa anche per uno stato che mira a consolidarsi con tali metodi. Io qui non sono in condizione di cambiare nulla. Non lo potrei nemmeno se avessi tanto potere

quanto ne avete voi. Eppure posso e perfino devo manifestare/apertamente la mia opinione; è già qualche cosa!

Mi sono formato da molto tempo e spontaneamente le concezioni che ho esposto. Per molti anni non ho mai scritto né detto alcuna parola che le potesse contraddire. Guardo all'ideologia comunista con serietà e perciò non sono disposto a ripetere meccanicamente le sue formule o a fingerle di accettarle. Non ripetendole posso attirarmi soltanto discriminazioni, cosa questa che peraltro, nel corso della vita, mi è capitata molto spesso.

Nel nostro paese mi sono precluse le possibilità di un'attività più vasta e pubblica nel campo della letteratura, della scienza e della cultura. Nell'Unione Sovietica ogni umanista, e non soltanto lui, per poter lavorare deve continuamente dimostrare la propria fedeltà all'ideologia dominante. Ciò è facile per i conformisti e per i carrieristi. Non è neanche difficile per le persone sinceramente convinte della bontà del comunismo (sebbene ad alcune di loro tale procedura appaia fastidiosa e umiliante). Per me questo è impossibile.

Purtroppo non so scrivere « per il cassetto ». Ho bisogno di instaurare un contatto con il pubblico e lo cercherò in qualsiasi situazione. Al di fuori dell'attività letteraria e culturale non saprei e non vorrei svolgerne altre. Debbo però constatare che le possibilità per la mia attività culturale si vanno riducendo ogni anno di più al punto che la mia stessa esistenza in questo paese sta divenendo dubbia e senza senso.

Quanto ho finora espresso riguarda anche mia moglie: anch'ella è una persona di cultura (regista teatrale).

Chiedo pertanto che mi venga consentito, in base alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e alle leggi vigenti, di emigrare all'estero con la famiglia. Il caso del mio amico Jonas Jurašas e di altri mi fa sperare che ciò non sia impossibile. Dato che mia moglie è ebrea, potremmo anche partire per lo Stato d'Israele. Questa mia decisione, è irrevocabile. Vi prego inoltre di non discriminare i membri della mia famiglia che avendo concezioni diverse dalle mie restano in Lituania.

11 maggio 1975

T. Venclova*

* Tadas Venclova, scrittore, traduttore, lituanista e linguista, nato a Klaipėda, in Lituania, nel 1937. Egli è figlio del defunto Antanas Venclova, scrittore, poeta e traduttore, ministro della Pubblica Istruzione dopo l'occupazione della Lituania da parte dell'Armata Rossa. (Ndt)

Il 23 dicembre 1974 furono eseguite perquisizioni a Vilnius, Kaunas e in altre città della Lituania. Tra le aie venne perquisita anche l'abitazione di Kęstutis Jokubynas già detenuto per molti anni. Poco tempo dopo egli si rivolse al governo chiedendo l'autorizzazione ad emigrare dall'Unione Sovietica. Tuttavia all'ufficio visti non accettarono la documentazione da lui prodotta, in quanto vi era apposto soltanto il timbro generico: «Disposizioni sui pasaporti ». Il Ministero dell'Interno dell'Unione confermò tale decisione. In seguito Jokubynas scrisse una lettera aperta al Presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS. Il 25 aprile 1975 gli venne comunicato che la sua istanza sarebbe stata presa in esame. Tuttavia dopo due mesi gli giunse una risposta negativa.

Dell'emigrazione di K. Jokubynas si occupa anche un suo amico, lo scrittore A. Sinjavskij ora professore all'Università della Sorbona.

Presentiamo di seguito la lettera di K. Jokubynas a N.V. Podgornij.

Lettera aperta di Kęstutis Jokubynas, nato nel **1930**, residente a Vilnius in Putnos g. n. **10**, k **125**, impiegato in qualità di bibliotecario-capo presso la biblioteca centrale tecnico-scientifica della RSSL

Al Presidente del Presidium del Soviet supremo, N.V. Podgornij

Dalla resistenza al lager

Ero ancora un liceale quando all'età di **17** anni entrai a far parte del movimento di Resistenza sorto in tutta la Lituania contro il potere sovietico. Nel **1948**, avendo appena iniziato gli studi all'Università di Vilnius, venni arrestato per avere redatto e pubblicato alcuni numeri dattiloscritti di un giornale clandestino, cioè sotto l'accusa di « aver partecipato ad un'organizzazione nazionalista antisovietica » e, su sentenza di un oso fui condannato a **10** anni di lavoro forzato in un lager. Poco dopo, ai miei genitori venne comunicato che erano stati condannati alla deportazione a vita in Siberia per il fatto che « un figlio è stato condannato a **10** anni e un altro non si sa dove sia » (mio fratello nell'estate del **1944** era stato deportato a lavorare in Germania; come si seppe più tardi dalle

sue lettere, aveva potuto poi raggiungere il Canada dove vive/tuttora). I miei genitori, modesti contadini, erano stati sempre lontani dalla politica e risiedendo in un'altra regione della Lituania non sapevano nulla delle mie attività. Ciò nonostante furono concesse loro solo due ore di tempo per prepararsi; poi furono fatti salire su un carro bestiame ed avviati alla località di deportazione, nella regione di Krasnojarsk. Io invece fui deportato nella cittadina di Inta, all'estremo nord, e trascorsi sette anni in un lager speciale, dove maturai ed imparai a conoscere la vita e la morte.

A seguito di un decreto del Presidium del Soviet supremo, nel 1954 venni rilasciato prima del tempo, perché alla data del « crimine » che aveva commesso ero ancora minorenni. Ricevetti un passaporto con il timbro « Disposizioni sui passaporti », che viene apposto ancor oggi sui documenti di tutti coloro che sono stati detenuti per i cosiddetti « reati contro lo Stato » e per alcuni altri tipi di reato. Questa annotazione non permette di soggiornare nelle piccole o grandi città del « regime » (per non parlare di risiedervi) e comporta alcune altre limitazioni. Dopo aver lasciato il nord mi recai in Siberia, nella località di esilio dei miei genitori.

Nella sperduta cittadina della Siberia le condizioni di vita e di lavoro non erano certo invidiabili, particolarmente per gli ex « zeki » (detenuti politici), soggetti al controllo degli sbirri, alla limitazione dei movimenti ed a una costante discriminazione. Qui, lavorando intensamente, spesso oltre l'orario, e preoccupandomi soltanto della sopravvivenza, andai a far parte della schiera dei « silenziosi e ignoti ». Eppure tutto ciò non mi servì a sfuggire all'occhio onnipotente del KGB né mi preservò dai sospetti e da varie forme di discriminazione. Sempre più frequentemente mi si presentava l'idea che per un ex « zek » non sarebbe mai stato possibile liberarsi da queste catene e che l'unica soluzione sarebbe stata quella di lasciare il paese. Il senso di insicurezza morale e materiale si accentuò in me nel 1956, quando il KGB della regione dello Jenisej decise di reclutarmi nelle sue file quale agente. A tale scopo venivo spesso convocato, minacciato e fatto oggetto di accuse provocatorie. In quel periodo non era il caso nemmeno di pensare ad un'emigrazione legale, perché già il solo pensiero era un reato. Pertanto decisi di attendere la ripresa della navigazione sul fiume Jenisej e l'8 agosto 1957 attuai un tentativo avventato e disperato: entrai nel porto di Igarka e tentai di infilarmi su una nave straniera. Avvicinata la prima persona che mi capitò di vedere vestita da straniero (si trattava di un meccanico della nave greca « Amula » implorai aiuto. Ma un agente del

KGB che si aggirava nei paraggi anch'egli vestito da straniero mi fece arrestare.

Nel corso di un intero anno di estenuanti interrogatori il **KGB** tentò di dimostrare e di farmi confessare che appartenevo allo spionaggio britannico. Le principali « prove » contro di me consistevano nel fatto che conoscevo la lingua inglese e in qualche lettera, in cui scambiavo con un inglese, compagno di lager, notizie sulla mia vita quotidiana. La mia causa di « spionaggio » venne trasmessa al Tribunale supremo dell'URSS, il quale la restituì al tribunale della regione di Krasnojarsk dopo aver cambiato però il capo d'imputazione. In una seduta a porte chiuse fui processato « per tentativo di fuga dall'URSS e in considerazione della pericolosità di tale soggetto per la società » condannato a 10 anni di privazione della libertà.

Entrando per la seconda volta nel regno dei lager, non vi trovai mutamenti di rilievo. Come ai tempi di Stalin essi erano caratterizzati dal lavoro estenuante, dal vitto scarso e pessimo e da un sistema forse ancor più raffinato di maltrattamento dei detenuti.

Peregrinando attraverso vari lager e riflettendo sul passato e sul presente, non riuscivo a comprendere quali fossero le gravi « violazioni della giustizia » da me commesse e così pure non riuscivo a « pentirmi per il crimine commesso », come negli ultimi anni ammoniva di fare l'amministrazione dei lager. Mi sforzavo solo di conservare la mia dignità umana, dedicando ogni momento libero della mia giornata ad elevarmi culturalmente studiando l'elettrotecnica ed alcune lingue straniere.

Dopo aver scontato 10 anni di detenzione, non mi attendevo favori e non mi sarei stupito per le difficoltà che avrei incontrato dall'altra parte dei reticolati del lager. Dopo alcuni tentativi falliti di stabilirmi in varie località, tornai finalmente a Vilnius, che ero stato costretto a lasciare 20 anni prima. Le mie nozioni tecniche e la conoscenza delle lingue estere si rivelarono providenziali per ottenere un impiego nella biblioteca tecnico-scientifica che stava organizzando il fondo delle pubblicazioni estere e dove venni assunto in qualità di bibliotecario. Subito dopo mi iscrissi ad un corso per corrispondenza all'Università di Vilnius che terminai nel 1974 specializzandomi in biblioteconomia.

L'Unione Sovietica è tutta un grande lager

Come per il passato, continuai a restare nel numero dei silenziosi e sconosciuti, ma questo non mi sottrasse alla sor-

veglanza dell'onnipresente KGB. Il suo controllo mi seguiva non soltanto fino ai cancelli dell'Università, ma anche nel negozio del pane, per non parlare di quando facevo dei viaggi più lunghi. Per chi è vissuto nei lager, questa situazione richiama molto il passato. Sembra soltanto che si siano allargati i confini della zona dove si può circolare e che siano caibbiati gli orari. Al posto dei guardiani del lager, di tanto in tanto compaiono degli agenti che ti pedinano (altrimenti come sarebbe loro possibile, nel corso degli interrogatori, dimostrare che a loro è noto ogni tuo passo?). La tua sorte dipende molto dal loro umore, dalla loro diligenza e da altri fattori, perché in base ai loro resoconti vengono tratte con assoluta certezza le conclusioni al « vertice ». Ciò è dimostrato anche da un fatto recente e del tutto nuovo. Il 23 dicembre 1974 si stava svolgendo all'Università di Vilnius una conferenza sul tema: « La biblioteca nell'epoca della rivoluzione scientifico-tecnica », alla quale ero stato invitato anch'io. Tre minuti prima dell'inizio si presentò un civile che mostrò una tessera ad uno degli organizzatori della conferenza, il docente L. Vladimirov, ed ordinò di farmi uscire dalla sala. Si sentì la ben nota frase: « Venga con noi » (nonostante egli fosse solo) e mi accompagnò a casa con un'auto del KGB. Là erano ad attenderci altre persone, munite di un'autorizzazione a perquisire la mia stanza alla pensione. In sei, diretti dal tenente colonnello Kovaliov, rovistarono per ben tre ore in una stanza di 6 metri quadrati!

Essi cercavano, secondo il mandato di perquisizione, « ... materiale calunnioso antisovietico relativo all'istruttoria n. 345 ». Come potei apprendere dai colloqui con il KGB, l'istruttoria riguardava la pubblicazione clandestina « Lietuvos Kataliku Bažnyčios Kronika » e altra letteratura. Non avendo trovato nessuna di tali pubblicazioni, mi requisirono una tuta gommata che avevo acquistato per andare a pesca. Seppi poi che secondo loro indossando una tuta di quel genere si sarebbe potuto fuggire all'estero! Più tardi il KGB, nel corso degli interrogatori, tentò di estorcermi delle « confessioni » e delle deposizioni contro i miei amici residenti in Lituania e a Mosca. Come nei tempi passati, cercarono di costringermi a firmare una dichiarazione con cui mi impegnavo a non divulgare il contenuto di questi colloqui, ma io rifiutai di farlo.

Questo episodio, che potrebbe ripetersi di nuovo in qualsiasi momento, può dare solo una minima idea dell'atmosfera di incertezza nella quale è costretta a vivere una persona anche del tutto anonima ed innocua, ma inclusa nelle « liste nere ».

Ho ormai 44 anni, diciassette dei quali trascorsi nelle pri-

gioni e nei lager. Come si vive in lager può saperlo soltanto chi c'è stato! Io ho rinunciato a crearmi una famiglia, perché non ho mai voluto che essa dovesse poi soffrire a causa del mio passato. Non ho accumulato denaro perché per il mio lavoro venivo pagato il minimo. Nonostante sette anni di lavoro svolto irreprensibilmente, non dispongo di un alloggio, che mi viene rifiutato con i più svariati pretesti. A motivo del mio passato, sono stato privato per sempre del diritto, insignificante per un cittadino di qualsiasi altro paese, di fare visita ai parenti ed agli amici residenti all'estero. Un alto funzionario del KGB lituano ha dichiarato brutalmente che non è il caso neanche di parlare di viaggi simili. Viene così confermato il detto che circola nel lager: « La vita ha aperto davanti a te un abisso che non riuscirai mai a saltare » perché Mosca non perdona coloro i quali hanno osato, anche per una sola volta, ribellarsi ad essa.

Non riuscendo ad intravedere alcuna prospettiva di cambiamento in una vita del genere, io per la seconda volta (ora legalmente) sono deciso a lasciare l'Unione Sovietica. Mi accoglierebbe un mio fratello residente nel Canada e ho ricevuto inoltre diversi inviti anche da miei amici in Israele. Il 29 gennaio 1975 mi sono recato all'ufficio dei visti e della registrazione a Vilnius con i documenti necessari, ma il funzionario competente si è rifiutato di accettarli in quanto, sul mio passaporto, vi è la dicitura « Disposizioni sui passaporti ».

In fin dei conti, io voglio uscire da questo Stato proprio a causa di questa annotazione discriminatoria (in senso molto lato). Dato che io sono un cittadino di second'ordine, perché trattenermi qui con la forza?

« Ogni persona ha diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio, e di tornarvi nuovamente », proclama la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la quale è stata sottoscritta anche dall'Unione Sovietica!

Vi prego di dare disposizioni alle competenti istanze della RSS di Lituania perché mi venga concesso il permesso di emigrare all'estero.

Vilnius, 19 febbraio 1975

K. Jokubynas *

* Jokubinas fu autorizzato a visitare suo fratello in Canada nel 1977, e una volta giunto in Canada fu privato della cittadinanza sovietica. (Ndt)

Petizione di cattolici per riavere la loro chiesa espropriata.

Esposto del comitato parrocchiale di Ignalina, RSS di Lituania

Al Segretario generale del ce del PCUS, compagno Leonid Breznev,

e per conoscenza: ai Soviet per gli affari religiosi dell'URSS e della RSSL, al Presidium del Soviet supremo della RSS e alla Curia dell'arcidiocesi di Vilnius

Prima della seconda guerra mondiale noi credenti di Ignalina avevamo cominciato a costruire una chiesa. Provvisoriamente le funzioni venivano celebrate nella stanza di un edificio d'abitazione. Lo scoppio della guerra impedì di portare a termine la chiesa: essa rimase senza il tetto. Negli anni del dopoguerra l'amministrazione provinciale in modo disonesto e con l'inganno confiscò la chiesa non ultimata e tutto il materiale da costruzione non ancora utilizzato, promettendo che avrebbe realizzato il tetto a condizione che noi pagassimo la manodopera. Ma una volta messo il tetto la chiesa venne trasformata in « casa della cultura ».

Nel 1971, saputo che ad Ignalina sarebbe stata edificata una nuova casa della cultura, ci rivolgemmo per due volte al vicepresidente del Comitato esecutivo della provincia di Ignalina, A. Vaitonis, pregandolo di restituirci la chiesa. A. Vaitonis ci rispose brutalmente: « Non c'è niente da fare, non vi illudete. Non vi daremo nulla! Per questo problema doveste sporgere reclamo nel 1950; allora vi avremmo restituito la chiesa. Ora è troppo tardi! ». La presidentessa del Comitato esecutivo della provincia, E. Gudukienė, affermava inoltre che questo edificio era assolutamente indispensabile come casa della cultura. Quando le venne fatto osservare che non era adatto a tale scopo perché era troppo piccolo e le colonne all'interno impedivano la visibilità la presidentessa si dichiarò d'accordo, ma spiegò che lo Stato non avrebbe destinato dei fondi per la costruzione di una nuova casa della cultura e che per il corrente quinquennio la sua costruzione non era nemmeno prevista.

In quello stesso anno poi abbiamo scritto per due volte degli esposti al Presidente del Presidium del Soviet supremo della RSSL e al Segretario del ce del PC di Lituania, inviandone copia anche al Presidente del Consiglio dei ministri della RSSL, all'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi della RSSL e alla Curia dell'arcidiocesi di Vilnius. Il primo esposto fu fin

mato soltanto da una parte dei credenti della nostra parrocchia: 1.026 persone.

A questi esposti nessuno degli uffici sopra ricordati rispose. Soltanto dopo avergli mandato un secondo esposto, l'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi J. Rugienis ci definì dei sabotatori », aggiungendo: « Non chiedete nulla, perché non avrete nulla! Se vi si concede questo, vorrete poi qualcosa d'altro! ». Egli ci accolse inoltre molto incivilmente, non facendo che urlare per tutto il tempo.

Qualche tempo dopo giunse ad Ignalina uno sconosciuto, che convocò il presidente del comitato parrocchiale J. Grinevičius, un vecchietto ottantenne, ed esaminò con lui l'esterno della nostra chiesa. Dopo averla misurata a passi, decise che essa era « sufficientemente grande ». Più tardi apprendemmo che quella persona era un incaricato del Consiglio per gli affari religiosi.

Dopo questa visita, il vicepresidente del Comitato esecutivo della provincia di Ignalina, A. Vaitonis, comunicò che J. Rugienis aveva espresso parere contrario in merito al problema della restituzione della chiesa. Al riguardo non ci fece vedere nulla di scritto; aggiunse soltanto che nessuno ci impediva di pregare, dato che nella chiesetta provvisoria c'era spazio sufficiente, ma che nessuno ci avrebbe restituito la chiesa, poiché l'edificio era necessario alla casa della cultura.

Situazione insopportabile nell'attuale « chiesa »

Una risposta del genere è una grossolana presa in giro dei credenti. Ci è stato detto: « Nessuno vi impedisce di pregare »; ma proprio il direttore della casa della cultura un giorno spacò con un sasso la finestra della chiesetta durante una funzione religiosa. E che cosa dire poi della musica, delle orchestre e di altri divertimenti chiassosi che vengono spesso organizzati contemporaneamente alle nostre funzioni? Tra la nostra chiesetta provvisoria e la casa della cultura installata nella chiesa confiscata ci sono appena 6 metri di distanza.

« Avete spazio a sufficienza! » affermano coloro che non vogliono restituirci la chiesa. Ma in realtà la nostra chiesetta provvisoria consiste in una semplice casa d'abitazione la cui superficie complessiva è di 102 metri quadrati. Lo spazio utile di cui possono usufruire i credenti si aggira sui 70 metri quadrati.

Oggi Ignalina conta oltre 4.000 abitanti, per la maggioranza cattolici, ed è inoltre il centro della provincia. Qui giungono per varie necessità molti credenti dalle altre parrocchie i qua-

li, la domenica e nei giorni festivi, cercano di adempiere anche a! proprio dovere religioso di assistere alla santa Messa. Ignalina è anche una località climatica di cura. Nella città e nei suoi dintorni vengono a villeggiare migliaia di cittadini da Leningrado, da Mosca e da altre città dell'Unione Sovietica. Molti vengono nella nostra chiesetta per le funzioni e come possono entrare tutti in una cappella in grado di accogliere appena 200-250 persone?! Non a torto i turisti dicono che i credenti di Ignalina vengono discriminati e si meravigliano che in una città dove ci sono tanti credenti non esista una chiesa normale... Durante le funzioni anche con il tempo cattivo la gente è costretta a restare fuori perché nella chiesetta non c'è posto. Inoltre, durante l'inverno, all'interno del locale l'aria è molto umida e soffocante.

Oggi si fa molto per la pace e la collaborazione tra i paesi di tutto il mondo. Appena un mese fa è stato firmato ad Helsinki l'atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, sottoscritto anche dall'Unione Sovietica nella vostra persona, Segretario generale. Se gli obblighi internazionali assunti dall'Unione Sovietica e la Costituzione del nostro paese permettono di professare pubblicamente la religione bisogna che vengano create a tale fine le condizioni necessarie. In questo caso anche ai credenti di Ignalina dovrebbe essere restituita la loro chiesa.

Attualmente ad Ignalina la costruzione della nuova casa della cultura è quasi ultimata (si stanno eseguendo i lavori di rifinitura). Pertanto ci appelliamo a Voi, Segretario generale, affinché vogliate disporre che la chiesa da noi edificata ci venga restituita. Il nostro precedente appello inviato al governo della Lituania sovietica per chiedere la restituzione era stato firmato da oltre mille persone, molte delle quali sono state perseguitate per aver sottoscritto questo documento. Pertanto il presente esposto è firmato soltanto da noi, membri del comitato parrocchiale di Ignalina.

Preghiamo di aiutare i credenti di Ignalina a riavere la loro chiesa, da loro stessi costruita.

Ignalina, 10 settembre 1975

Seguono le firme di 19 membri del comitato parrocchiale di Ignalina.

LE TRIBOLAZIONI DI VIDMANTAS POVILIONIS

Nel 1973 Vidmantas Povilionis, insieme a Š. Žukauskas ed altri, venne condannato a due anni di lavori correzionali in un lager per « attività antisovietica ».

Rilasciato il 27 marzo 1975, Povilionis chiese che gli venissero restituiti tutti gli oggetti confiscatigli al momento del suo ingresso nel lager. Al momento della riconsegna constatò che mancava l'orologio, per cui avanzò una denuncia al Procuratore della **RSS** di Mordovia dando inizio contemporaneamente ad uno sciopero della fame. A seguito di tale gesto, venne rinchiuso in cella di isolamento ed ivi trattenuto per 5 ore oltre il tempo della detenzione a cui era stato condannato.

Come si controllano e si maltrattano gli ex-reclusi

Una volta dimesso dal lager, V. Povilionis non riuscì a farsi registrare come residente in una località fissa in quanto non si trovava più il suo foglio matricolare militare. Al distretto militare gli dissero che non era compito loro ricercare il documento scomparso durante la perquisizione effettuata presso di lui. Dopo aver sporto denuncia al commissario, il foglio matricolare venne rinvenuto presso la sede del commissariato. Poiché Povilionis appena giunto là aveva cominciato a parlare in lituano, il maggiore Lušnin osservò che la prigione non lo aveva ancora raddrizzato.

Intenzionato a reinserirsi nella vita sociale, Povilionis si recò al suo vecchio posto di lavoro, presso la filiale lituana dell'Istituto di ricerca scientifica dell'industria lattiero-casearia dell'Unione Sovietica. Qui il direttore Vaitkus gli disse che non c'erano posti disponibili e che inoltre non ci si poteva fidare di gente come lui. Parlando invece con gli ex compagni di lavoro Povilionis apprese che nell'istituto il personale mancava.

Capitato nell'ufficio dell'ente per il turismo, Povilionis lesse un manifesto pubblicitario che invitava ad impiegarsi in qualità di guida turistica. Fece la domanda, ma la segretaria del partito nell'organizzazione, Grigienė, gli comunicò che la sua richiesta era subordinata al parere favorevole di Vilnius. Alcuni giorni dopo la Grigienė informò Povilio-

nis che il direttore dell'ufficio turistico e dei viaggi, Siaučiučenās, aveva detto che della sua assunzione non c'era neanche da parlarne. « Da noi non vengono accettati nemmeno gli ex alcoolizzati disintossicati » spiegò la segretaria.

« Ma io non sono mai stato in ospedale per alcoolismo! »
« Tanto peggio! » replicò la segretaria del partito.

Scontri con una polizia occhiuta ed arrogante.

Esposito del cittadino Vidmantas Povilionis, figlio di Jonas, residente a Kaunas, Basanavičiaus al. 40-1

Al Procuratore della RSS di Lituania

Il giorno 5 agosto 1975, verso le ore 15,30, venni arrestato nella mia abitazione dall'agente del KGB Aleinikov e fui condotto sotto scorta, alla Sezione affari interni (VRS) del distretto « Lenin » di Kaunas. Qui giunti, Aleinikov mi comunicò che risultava che io non svolgevo alcuna attività lavorativa. Allora dovetti scrivere una dichiarazione spiegando dove lavoravo e con che qualifica. Poi Aleinikov mi ordinò di attendere, perché il capo del VRS voleva interrogarmi. Dato che ufficialmente non ero stato dichiarato in stato di arresto, alla mia richiesta di spiegazioni venni rinchiuso in una cella insieme ad altri due criminali in stato di fermo. Dopo circa due ore fui condotto in un ufficio dove si trovavano Aleinikov e uno sconosciuto maggiore della milizia il quale, anziché salutare, mi aggredì con la domanda: « Perché ridi? », sebbene in quel momento il mio volto fosse del tutto serio. Dopo avermi urlato questa domanda per tre volte, egli cominciò a chiedermi che cosa avevo scritto nella dichiarazione resa ad Aleinikov tre ore prima. Dal tenore delle sue domande compresi che egli non era del tutto al corrente della faccenda, sebbene avessi intuito che egli era direttamente responsabile del mio arresto. Nel frattempo Aleinikov recitava la parte di un osservatore estraneo.

Chiesi allora perché non ero stato convocato al VRS per iscritto ma vi ero stato condotto con la forza, e mi venne risposto che mi erano stati inviati numerosi inviti ma che non ero stato trovato in casa.

Mio padre, che abita stabilmente al mio stesso indirizzo, dichiarò che non era arrivato alcun invito o comunicazione. Dopo questo colloquio mi venne comunicato che ero libero.

Considero una violazione della legge il fatto di essere stato fermato senza alcuna ragione.

Tornato a casa, trovai aperta la porta della veranda; anche la serratura della porta della stanza era stata forzata: si potevano scorgere chiaramente i segni di effrazione prodotti da arnesi da scasso. Le due serrature dell'ingresso principale apparivano pure forzate e manomesse. Gli agenti della polizia da me chiamati, tra i quali un sottotenente che aveva anche presenziato al mio fermo, si comportarono in un modo inaudito. Senza esaminare le tracce del reato, senza rilevare le eventuali impronte digitali o altro, fecero abbattere immediatamente la porta (in quanto era impossibile aprire con la chiave) mentre loro, usciti nel cortile, si misero beatamente a fumare. Entrati poi nella stanza, mi ingiunsero di controllare se era stato rubato qualche cosa. Alla mia risposta negativa, mi fecero scrivere un foglio nel quale dichiaravamo di non avere alcuna lamentela da avanzare nei riguardi della milizia. Chiesi loro se i criminali sarebbero stati ricercati, ed essi risposero che forse avrebbero fatto qualche indagine. Tale modo di adempiere ai propri doveri non fa certo onore ai funzionari della polizia e dimostra inoltre la loro totale incompetenza professionale.

Suscita indignazione il fatto che i delinquenti abbiano tutto il tempo di agire indisturbati approfittando della lentezza burocratica dei funzionari sia di quell'ufficio che di altri. Il 20 marzo 1975 mio padre Jonas Povilionis, figlio di Kazys, venne convocato presso l'ufficio della previdenza sociale di Kaunas dove fu trattenuto per 4 ore senza alcuna ragione. Al suo rientro a casa trovò le serrature delle porte forzate e danneggiate. E finora la polizia non è riuscita a trovare i colpevoli.

Sebbene dopo il mio arresto due agenti del KGB dopo aver parlato con Aleinikov fossero entrati nel mio cortile, i delinquenti hanno avuto modo di scassinare 4 serrature nello spazio di 3 ore. Non arrivo ad affermare che i ladri ricevano dal KGB o dal VRS le informazioni sulle operazioni di polizia in corso, ma certo tali coincidenze e l'intraprendenza dei ladri sono veramente sbalorditive.

Ciò premesso, si prega di adottare ogni possibile misura affinché sui fatti descritti, singolarmente collegati tra loro, venga fatta piena luce.

Kaunas, 21 agosto 1975

V. Povilionis

A tale riguardo la LKB KRONIKA è a conoscenza di molti altri casi in cui agenti del KGB travestiti da ladri sono entrati nelle abitazioni delle persone sospette per rovistare qua e là.

CALUNNIE MAI SMENTITE

Il 24 settembre 1975 è morto il parroco di Skardupiai, rev. Vincentas Gelgota. Condannato in passato come « criminale speciale », dopo aver scontato la pena era stato riabilitato. Nonostante questo la stampa sovietica non ha mai cessato di calunniarlo.

Nel 1967 l'editrice di Stato « Mintis » (Pensiero) con sede a Vilnius pubblicò un opuscolo di Vytautas Dėnas dal titolo: *Ir mirdami kovojo* (Combatterono anche morendo). Nel capitolo *Juzelė atėjo* (Venne Juzelė) si racconta come il rev. V. Gelgota assassinò la funzionaria sovietica Juzelė del comune di Žvirgždaičiai (provincia di Šakiai):

Una maschera nera con la barba si avvicina, si avvicina sempre più. Gli occhi sono ardenti di odio; sono occhi già visti da qualche parte. La mano che impugna la rivoltella si solleva, mira al petto.

« Siate maledetti, vermi! La mano del popolo vi stritolerà; vi schiaccerà come sanguisughe!... ».

« Maledetti?... Diciteli maledetti?... Ah! Ah! Ah! Solo io posso maledire... Soltanto io! » sibila la voce mentre la mano sinistra solleva la maschera. « Hai compreso? »

« Capisco, pre-te... Gel-go-ta... »

Echeggiano, uno dopo l'altro, uno, due, tre colpi, diretti alla vittima già distesa in mezzo alla stanza...

Riportiamo qui di seguito documenti tratti dall'archivio del rev. V. Gelgota.

Dichiarazione del sac. Vincas Gelgota, Skardupiai, circoscrizione di Meškučiai, provincia di Kapsukas

Al direttore della tipografia statale « Vaizdas » di Vilnius

La vostra tipografia nel 1967 ha stampato una pubblicazione redatta da un certo Vytautas Dėnas dal titolo *Ir mirdami kovojo* (numero della pubblicazione 9707) nella quale è riportata un'infame menzogna sul mio conto. Pertanto io protesto nel modo più energico ed esigo che la suddetta pubblicazione venga immediatamente ritirata dalla circolazione, altrimenti mi vedrò costretto a rivolgermi al tribunale... A pag. 69 del suddetto opuscolo vengo descritto come un assassino. Questa è una calunnia. Com'è possibile

diffamare una persona in maniera così orrenda? Perciò non posso tacere e chiedo che venga ritrattato ciò di cui mi si accusa.

Fin dal 1948 tutte le accuse che mi vengono rivolte nel libro vennero ritenute infondate dal Tribunale supremo.

Anche da tutte le altre accuse che risalgono al periodo in cui ero cappellano ad Alytus sono stato prosciolto dal Tribunale supremo in data 24 novembre 1967 e di conseguenza riabilitato.

Vi prego perciò di fornirmi l'indirizzo dell'autore perchè possa avere un incontro con lui per discutere come regolare la faccenda. Se entro tre settimane non riceverò alcuna risposta, mi vedrò costretto a rivolgermi al tribunale.

Skardupiai, 4 maggio 1968

Rispettosamente, sac. V. Gelgota

* * *

Ed ecco la risposta dell'editrice di Stato « Mintis »:

Vi comunichiamo che il compagno Vytautas Dėnas risiede a Vilnius, Kosciuškos 36-3.

La responsabile della redazione
(Firma illeggibile)

* * *

Al compagno Vytautas Dėnas, Vilnius, Kosciuškos 36-3

Nella pubblicazione *Ir mirdami kovojo* da voi redatta, nel capitolo intitolato *Juzelė atėjo* vengo descritto in maniera ignobile e calunniosa, Sono convinto che voi abbiate scritto tutto ciò senza prendervi cura di fare alcuna indagine al fine di accertare come si fossero svolte effettivamente le cose. Riflettete un momento: se qualcuno vi descrivesse in modo così infamante e spregevole, forse tacereste? O non pretendereste invece una smentita?

(Il sac. Gelgota passa poi ad elencare le ingiuste accuse rivolte contro di lui, *Ndr*).

Pertanto penso che comprenderete il mio stato d'animo e che cercherete di sistemare la cosa con ogni mezzo. Forse il sistema migliore sarebbe quello di una pubblica smentita sulla stampa.

Non ottenendo da voi alcuna risposta entro l'1 agosto 1968, sono deciso a rivolgermi al tribunale.

Con rispetto, sac. V. Gelgota

* * *

Egregio V. Gelgota,

Vi invio due copie della lettera di smentita che ho redatto, affinché possiate presentarne una alla curia. Purtroppo non ho potuto ottenere che fosse pubblicata sul « Komjaunimo tiesa » (La verità del komsomol) perché la redazione non ha accettato. Spero comunque che la redazione del giornale della provincia di Kapsukas « Naujas Kelias » (La nuova via) accetti di farlo in modo da riparare, almeno parzialmente, il danno a voi arrecato. Purtroppo non ho potuto fare di più, sebbene lo volessi.

Avevo sentito parlare di voi a Žvirgždaičiai nell'immediato dopoguerra... Ma oggi dopo aver svolto nuove indagini ho potuto apprendere che voi non eravate per nulla coinvolto nel processo a carico di Gniazevičius e che allora veniste accusato del tutto ingiustamente. Per questo incretoso e doloroso equivoco vi chiedo sinceramente ancora una volta scusa.

Vi auguro buona salute nel vostro lavoro, che svolgete secondo le vostre convinzioni. Sebbene abbiamo delle concezioni diametralmente opposte, ritengo che ciò non mi autorizzi a scrivere falsità su di voi.

25 giugno 1968

Con rispetto, Vytautas Dėnas

* * *

Al compagno Vytautas Dėnas,

(Il rev. Gelgota ringrazia Vytautas Dėnas per la sua lettera e le due copie della smentita, *Ndr*).

« ... tuttavia sul "Naujas Kelias" la smentita non è apparsa... Sarebbe forse il caso di farla pubblicare sul giornale della provincia di Šakiai, perché là sarebbero avvenuti i fatti da voi erroneamente descritti e là invece molti sanno come tutto si è svolto in realtà.

Non nutro alcun desiderio di vendetta nei vostri riguardi, perché può accadere a tutti di sbagliare, ma è bene che l'errore venga riparato.

28 agosto 1968

Rispettosamente, sac. Gelgota

* * *

Egregio V. Gelgota,

puttrotto i miei sforzi per riparare almeno in parte al male che vi ho procurato non hanno sortito alcun esito. I giornali provinciali sia di Kapsukas che di Šakiai si sono rifiutati di pubblicare la lettera di smentita che ho inviato loro. Anzi, il giornale provinciale di Kapsukas non ha neppure risposto alla mia lettera...

La stampa della repubblica non vuole prendere in alcuna considerazione le mie spiegazioni. Sto così pagando un errore dovuto ad eccessiva superficialità; mentre per voi non ho parole, perché per esperienza so bene cosa significhi una condanna morale. Non posso far altro che porgervi molte, molte scuse per il dolore che vi ho arrecato.

29 dicembre 1968

Vytautas Dėnas

NOTIZIE DALLE DIOCESI

Vilnius

A.P., residente a Vilnius, aveva l'intenzione di acquistare la S. Scrittura, perché la copia che aveva gli era stata sequestrata quando era stato deportato in Siberia. Non riuscendo a trovare tale pubblicazione in Lituania, si rivolse ad un suo amico residente negli Stati Uniti. Questi gli inviò subito una copia del Nuovo Testamento stampato in Lituania. Però poco dopo A.P. ricevette una lettera dalla dogana nella quale gli veniva comunicato che la letteratura di quel genere non viene consegnata ai destinatari. Egli si rivolse allora alla curia dell'arcidiocesi di Vilnius, pregandola di fargli avere un esemplare della S. Scrittura, ma quest'ultima rispose: « Non ne abbiamo ».

Dove allora i credenti possono acquistare la S. Scrittura?

DIOCESI DI TELŠIAI

Mažeikiai

Il 15 settembre 1975 la Sezione della Pubblica Istruzio-

ne di Mažeikiai ha esonerato dal loro incarico gli insegnanti Antanas Skiparis e Marija Skiparienė perché il loro figlio è entrato nel Seminario ecclesiastico. L'insegnante Skiparis ha insegnato per 27 anni e la insegnante Skiparienė per 25. Entrambi hanno sempre assolto molto bene la loro missione, venendo più volte elogiati e premiati dal governo sovietico.

La Sezione della Pubblica Istruzione, convocati i coniugi Skiparis, impose loro di scrivere due lettere nelle quali essi dovevano dichiarare di lasciare l'insegnamento di loro spontanea volontà. E questo per ordine del Ministero della Pubblica Istruzione.

« Se vi licenziassimo noi, — venne spiegato agli Skiparis, — non potreste svolgere più alcun lavoro pedagogico da nessuna parte ».

Ai due insegnanti non restò altro da fare che presentare le dichiarazioni richieste.

Una croce dà « scandalo »

Emilija Gelumauskienė, residente in questa città, aveva eretto davanti alla propria abitazione sita in Aušros g. n. 7 un'artistica croce di quercia. Immediatamente le amministrazioni provinciale e municipale di Mažeikiai intimarono alla donna di demolire subito la croce, in quanto essa era stata eretta senza la necessaria autorizzazione e inoltre trovandosi nei pressi di una pubblica via, in posizione alquanto visibile, «scandalizzava» i vicini. La Gelumauskienė tentò di spiegare ai funzionari che la croce non dava fastidio a nessuno e che in realtà si trovava ad una distanza di 4 metri dal marciapiede. Peraltro, essendo molto bella, riscuoteva l'ammirazione della gente che si fermava ad ammirarla compiaciuta.

« Comunque sia; la dovrai buttare giù! » le urlarono in viso il presidente del Comitato esecutivo della città, Povilavičius e l'architetto Lava.

La vecchietta Gelumauskienė ha in seguito raccontato piangendo che aveva girato tutti gli uffici della città e della provincia nell'intento di salvare la sua croce.

Nel mese di maggio del 1975 la donna ricevette un'ingiunzione da parte del Comitato esecutivo provinciale di Mažeikiai di demolire la croce entro il 30 maggio. Il documento era firmato dal presidente del Comitato esecutivo provinciale di Mažeikiai, Tomkevičius e dalla segretaria Neverauskienė.

« Io non abatterò mai la mia croce. Se vi dà tanto fastidio, la farò murare nella parete della casa ».

« Così butteremo giù la croce con tutta la parete e dovrai pagare anche la manodopera! » minacciarono i funzionari.

Nel mese di maggio del 1975 la Gelumbauskienė si recò a Vilnius dall'incaricato del Consiglio degli affari religiosi, K. Tumėnas.

« Esegui quanto ti ha ordinato l'autorità locale; io non posso aiutarti » le dichiarò l'incaricato.

« Io non demolirò la croce e non permetterò neppure agli altri di farlo » ribatté decisamente la vecchietta avviandosi verso la porta. Comunque sia, finora nessuno ancora ha toccato la croce.

* * *

Da molti anni nei pressi del sagrato della chiesa di Pievėnai si trova un'antica croce molto venerata dai credenti. Gli abitanti di Pievėnai le hanno attribuito un significato rituale perché portando un defunto al cimitero per la sepoltura fanno sostare la bara sotto quella croce.

Nel 1975 un funzionario della provincia di Mažeikiai, Cekys, ordinò di abbattere la croce, perché si trovava troppo vicino alla strada. I credenti erano però decisi a non cedere. Il comitato parrocchiale si rivolse anche alla curia di Telšiai chiedendo il suo intervento in difesa della croce. Allora le autorità, avendo capito che i credenti non avrebbero mai ceduto, ricorsero all'inganno:

« Intanto voi demolite la croce; quando sarà arrivata da Vilnius la necessaria autorizzazione, potrete erigerla nuovamente sul sagrato o nel cimitero » suggerivano i funzionari del governo.

I credenti, temendo che la croce potesse essere distrutta, l'hanno rimossa dal suo posto e innalzata di nuovo sul sagrato.

Šilutė

Nel mese di agosto del 1975 la maestra di musica Bu-kauskaitė ricevette solennemente in chiesa il Sacramento del Matrimonio. Per tale « crimine » essa ha potuto insegnare musica ancora per un solo giorno: è stata subito licenziata.

Kaltinėnai

Nel 1975 il Comitato esecutivo di Kaltinėnai ha inflitto un'ammenda di 20 rubli all'invalida Vismantaitė, colpevole di aver preparato cinque bambini alla confessione e alla Prima Comunione.

Gargždai

Nella notte del 20 settembre 1975 ignoti teppisti hann asportato dalle cappelle del cimitero di Gargždai cinq statuine. Già in precedenza essi avevano ripetutamente strapatato i crocefissi dalle croci.

Nel 1964 gli ateisti avevano bruciato nel villaggio di Godovėnai la cappella dedicata alla Vergine Maria davanti al quale la popolazione usava raccogliersi per le funzioni di mese di maggio.

ARCIDIOCESI DI KAUNAS

Šiluva

Controllo poliziesco sulle feste religiose

Nei primi giorni di settembre del 1975 grandi masse di popolo erano affluite da tutti gli angoli della Lituania a Šiluva per la festa della Natività di Maria.

Il 9 settembre la polizia stradale di Raseiniai fermò il parroco di Vadaktai, rev. Antanas Valantinas, mentre si stava recando in chiesa per la festività e gli ordinò di tornare a casa.

« Perché mi avete fermato? — chiese il parroco. — Se siamo dei criminali, fucilateci! »

Il rev. A. Valantinas venne condotto allora a Raseiniai e condannato a 15 giorni di carcere. Però a causa delle sue condizioni di salute non fu rinchiuso in una cella ma fu ricoverato in una corsia dell'ospedale.

Il 9 settembre la stradale ritirò la patente ad un autista di Kaunas in quanto è proibito ai tassisti condurre la gente a Raseiniai nei giorni festivi.

Alle ore 22 del 12 settembre cinque persone e cioè un incaricato della polizia, una donna e 3 uomini eseguirono una perquisizione nel santuario di Šiluva, dove fu trovato... un pacco di candele; nella chiesa poi venne scoperta una borsa contenente devozionali. Gli inquisitori allora ammonirono severamente il parroco e sequestrarono i devozionali.

Domenica 14 settembre le strade di Šiluva erano talmente affollate di gente che le auto della polizia stradale potevano circolare a stento.

DIOCESI DI VILKAVIŠKIS

Sangrūda

Il 5 ottobre 1975 la parrocchia di Sangrūda (provincia di Kapsukas) ha celebrato il 50° anniversario della sua fondazione. Nel 1971 mani sacrileghe diedero alle fiamme la bella chiesa di Sangrūda, ma l'energico parroco rev. Kazimieras Skučas ha allestito un'accogliente chiesetta in una casa d'abitazione.

Già da giovedì 2 ottobre su tutte le strade che conducono a Sangrūda stazionavano polizia e soldati, controllando i documenti dei passanti. Dato che Sangrūda si trova in una zona di confine le pattuglie di controllo non hanno lasciato andare alla festa giubilare chi non era in possesso dell'apposito lasciapassare rilasciato dalla polizia. Molta gente per eludere il controllo attraversava i campi. Nel locale kolchoz quel giorno venne dichiarato lavorativo; agli studenti fu ordinato di recarsi a scuola regolarmente, ma soltanto due si presentarono.

Una gran massa di popolo e solo due sacerdoti, il rev. K. Skučas e il rev. P. Dumbliauskas, erano ad attendere

l'arrivo del vescovo Liudvikas Povilonis. Questi sacerdoti non sono stati in grado di confessare tutti i fedeli e molta gente è dovuta tornare a casa senza essersi potuta accostare ai sacramenti.

Di solito i controllori mostrano il massimo zelo particolarmente nei giorni di festa, onde impedire alla gente di partecipare alle solennità.

Sližiai

Nel 1975 venne trasferita al cimitero di Sližiai una croce di granito che si trovava all'incrocio di due strade e recava la seguente scritta: « Il 25 luglio 1917 in questo luogo sono caduti combattendo contro i tedeschi per difendere il nostro pane quotidiano Domas Žilinskas, Juozas Žilinskas, Kazys Sakalauskas e sono morti in seguito alle ferite ed ai maltrattamenti subiti H. Sakalauskas, Jurgis Jasionis, Pranas Novikas, Veronika Novikaitė. 15 maggio 1928 - Gloria agli eroi ».

È stato chiesto alla gente del luogo perché le autorità locali avevano disposto il trasferimento della croce e si è avuta questa risposta: « Ma come? Non sapete che non si può passare senza turbamento davanti ad una croce posta lungo la strada? ».

DIOCESI DI PANEVĖŽYS

Panevėžys

Chiese prese di mira da laici e teppisti

La notte del 16 settembre 1975 ignoti ladri sono penetrati nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Panevėžys, forzando e svuotando le cassette delle offerte.

Nella notte del 17 settembre è stato asportato dalla cattedrale di Panevėžys un artistico crocifisso attraverso una finestra.

Nella notte del 21 settembre è stata saccheggiata la chiesa di Karsakiškis. I vandali sacrileghi, divelti i tabernacoli

hanno asportato l'ostensorio con il Santissimo assieme alla pisside.

Anche la chiesa di Naujamiestis ha subito un'analogha profanazione.

CHE C'È DI NUOVO IN PATRIA?

Vilnius

Anche le canzoni folk lituane sono un pericolo per il governo

Quattro anni fa nella Casa della cultura dei sindacati della repubblica (S. Daukanto g. 5) era stato fondato il « club di canto popolare ». I suoi membri erano sia giovani che gente matura: ingegneri, artisti, professori, studenti. Tutti erano uniti da un ideale comune: conservare e coltivare le belle tradizioni folkloristiche lituane. Nel corso della sua attività il club ha organizzato non meno di cento tra manifestazioni, serate, concerti, gite, escursioni. Delle attività del club hanno parlato spesso con simpatia anche la rivista « Literatūra ir menas » (Letteratura ed arte) e altri giornali.

L'11 settembre 1975 i membri del club si sarebbero dovuti ritrovare nella loro sede per riprendere l'attività interrotta per le vacanze estive. Li attendeva però una sgradevole sorpresa: dietro ordine del vice direttore della Casa, le porte del club erano state chiuse a chiave. I cantanti si misero allora a provare nell'atrio d'ingresso della Casa, ma l'amministrazione intimò loro di smetterla.

La direzione della Casa della cultura dei sindacati ha spiegato l'interruzione dell'attività del club di canto popolare con il fatto che esso è « illegale », perché funziona senza uno statuto approvato e senza un programma di attività ben definito.

In realtà lo statuto ed i programmi erano stati preparati e consegnati alla Casa della cultura ma dietro « suggerimento » di qualcuno sono « scomparsi ».

Peraltro, l'attività del club era già stata disturbata anche

in precedenza. Già una volta il responsabile del club, Savickas, era stato convocato presso la sede della Sicurezza dello Stato, e il club aveva sospeso per qualche tempo la propria attività.

Non di rado al club è stato rimproverato di aver organizzato concerti « perfino » a Šiluva e nel sobborgo di Vilnius che si chiama Jeruzalém (Gerusalemme).

Pare insomma che il club di canto popolare debba attendersi una sorte analoga a quella toccata ai gruppi degli studiosi di etnologia della Lituania. La mano del governo sovietico intende reprimere ogni manifestazione o espressione che possano ricordare il passato della Lituania.

* * *

Il 22 settembre 1975 nel teatro dell'Opera di Vilnius si è tenuta la commemorazione del centenario della nascita di Čiurlionis, ma i biglietti d'ingresso sono stati distribuiti soltanto dall'Istituto di arte del ce del PC lituano.

* * *

Il 1° ottobre 1975 alcuni agenti della Sicurezza dello Stato sottoposero ad interrogatorio l'operaio Leonas Šulcas del kombinat « Dailė » (Arte) per sapere se sul suo luogo di lavoro si facevano discorsi di carattere antirusso, se era soddisfatto del suo tenore di vita, se possedeva testi di letteratura lituana antica, eccetera.

* * *

Dal 1974 l'assunzione del personale in tutte le scuole superiori della Lituania, perfino dei tecnici di laboratorio, deve essere sanzionata dalla Sicurezza dello Stato.

* * *

Il 26 giugno 1975 Gema Bagdonavičiūtė venne convocata presso il comitato per la Sicurezza dello Stato, dove l'inquisitore Rimkus la interrogò circa l'organizzazione della festa della Rasa (Rugiada) a Kernavė.

* Mikalojus Čiurlionis (1875 - 1911) fu pittore e musicista tra i più insigni dell'inizio del secolo (*NdT*)

Infatti, nonostante le continue repressioni e persecuzioni da parte degli agenti della Sicurezza nei confronti della gente che partecipa a questa festa, ogni anno numerosissimi giovani confluiscano a Kernavė per celebrarla.

Panevėžys

Nella primavera e verso la fine di giugno del 1975, Petras Dūda, impiegato nello stabilimento « Ekranas » (Schermo) venne convocato alla sede per la Sicurezza dello Stato di Panevėžys. Gli agenti della Sicurezza lo interrogarono circa l'organizzazione della spedizione « Daukanto kelio » (Sulla via di Daukantas)*, nonché della festa della « Rasa » (Rugiada), svoltasi sul colle del castello di Bakainiai.

Già in precedenza l'amministrazione dello stabilimento nel quale lavorava aveva requisito a Dūda tutte le sue attrezzature fotografiche, essendo egli uno dei principali fotografi della spedizione.

L'itinerario della spedizione « Daukanto kelio », dedicata all'anniversario del viaggio di Daukantas da Lenkimai fino all'Università di Vilnius, comprendeva la strada da Lenkimai fino a Vilnius passando per Žemaičiu Kalvarija e Šiluva. Per questo probabilmente aveva attirato immediatamente l'attenzione del comitato del partito di Panevėžys. Dapprima fu vietato di invitarvi turisti provenienti dalle altre città della Lituania perché ad ogni tappa della spedizione erano ad accoglierla circa cento persone. Poi però partecipare a tale spedizione fu proibito completamente.

* * *

Nei giorni 14-15 giugno 1975 si sarebbero dovute svolgere a Šiluva le gare sportive di selezione tra le città di Klaipėda, Šiauliai e Panevėžys. Gli sportivi di Panevėžys si rivolsero allora all'ufficio escursioni chiedendo che fosse assegnato loro un autobus per recarsi a Šiluva. L'ufficio rispose che avrebbe potuto soddisfare tale richiesta soltanto dietro autorizzazione del ce del partito. Allora gli

* Simonas Daukantas (1793-1864), importante studioso di folclore lituano. (NdT)

sportivi s'indirizzarono a Vilnius, alla direzione del turismo della repubblica, chiedendo di risolvere il problema di come raggiungere Siluva. Il capo della direzione, Litvinas, ordinò di cambiare la località delle gare.

I NOSTRI FRATELLI IN BIELORUSSIA

Pelesa

Indifferenza verso i morti...

Il locale kolchoz diede in assegnazione a Marija Stračinskienė mezza ara di terreno nell'antico cimitero, dove si trovavano in piedi ancora 10 croci. La donna si rifiutò di arare tale terreno e si rivolse alle autorità a Varanavas e a Minsk ricordando che in quel cimitero erano sepolti anche dei comunisti. Una commissione giunse appositamente sul posto da Varanavas; coloro che ne facevano parte scossero il capo e se ne andarono. Qualche tempo dopo giunse la risposta secondo la quale l'assegnazione del terreno era stata del tutto regolare. Non è questa la prima volta che i cimiteri vengono profanati in questa regione. Tempo fa, nel sistemare la strada Rodūnė-Pelesa, venne spianata una parte del cimitero di Dubiniai.

... e ingiustizie nei riguardi dei vivi.

Voverka

I credenti di questa parrocchia si erano rallegrati perché, dopo molte petizioni e ripetuti viaggi a Mosca, era stato permesso al parroco di Karenka di recarsi nella loro parrocchia una volta al mese. Al sacerdote non venne però consentito di portare anche l'organista, colpevole di aver organizzato il coro parrocchiale a Voverka. Più tardi il divieto venne esteso anche ad una ragazza che suonava l'organo.

Breslauja

Il rev. Vilčinskas è costretto a servire ben 16 parrocchie,

nel territorio delle quali si trovano anche numerosi villaggi ove risiedono popolazioni di lingua lituana. Un giorno la polizia stradale accusandolo di ubriachezza gli ritirò la patente di guida.

Secondo la popolazione questo sopruso è stato commesso premeditadamente, al solo scopo di danneggiare i credenti; infatti è noto a tutti che il rev. Vilčinskas non beve affatto alcoolici.

Pelesa

Nell'inverno 1975 i credenti di questa parrocchia avevano inviato una propria delegazione alla curia dell'arcidiocesi di Vilnius per chiedere l'assegnazione di un sacerdote o che fossero celebrate nella parrocchia di Rodūnė delle funzioni in lingua lituana. Il cancelliere dell'arcidiocesi spiegò che il governo locale non avrebbe mai approvato un sacerdote designato dalla curia, e per le funzioni in lingua lituana bisognava rivolgersi al parroco di Rodūnė. Quest'ultimo rispose che egli avrebbe introdotto le funzioni religiose in lingua lituana soltanto quando quella regione sarebbe stata unita alla Lituania.

A questo riguardo va ricordato che i lituani della regione di Rodūnė hanno più volte inviato petizioni al Soviet supremo dell'URSS, sottoscritte da migliaia di firme, chiedendo che questa regione, etnograficamente lituana, venisse unita alla Lituania. Tuttavia la loro richiesta è rimasta inascoltata ed ha provocato anzi atti di repressione da parte del governo.

NELLA SCUOLA SOVIETICA

Šiauliai

Un giorno l'insegnante Griskonienė del II internato di Šiauliai, dopo aver strappato un rosario dalle mani di una allieva, lo fece a pezzi gettandolo nel cestino dei rifiuti. Ciò nonostante la ragazza non si scompose e dichiarò:

« Ho 10 dita al posto dei grani della corona e perciò

posso recitare il rosario anche negli intervalli, a letto o quando sono in viaggio».

Salos

Nel mese di maggio del 1975, durante una riunione di genitori nella scuola di otto anni di Salos, la insegnante Mickevičienė tenne una conferenza ateistica nel corso della quale apostrofò i credenti di Salos definendoli oscurantisti, incivili, eccetera.

Il direttore Augulis si sforzò poi di dimostrare che la religione è la più grossa delle stupidaggini e questa era la ragione per cui ai genitori era vietato di condurre i figli in chiesa. Egli invitò i presenti a non dare ascolto al parroco e a non far fare la Prima Comunione ai figli. Secondo lui il parroco di Salos, rev. Petras Nykštus, conoscerebbe bene le leggi sovietiche ma le viola in continuazione e per questo è stato condannato già due volte. Quindi ammonì ancora una volta la gente a non dare ascolto a simili preti.

Gargždai

Un'insegnante della locale scuola media, Paulauskaitė, ordinò un giorno agli alunni della terza classe di rispondere alle seguenti domande: Credi in Dio? Frequenti la chiesa? Vai a confessarti? E così via.

Un allievo rispose: « A voi insegnante, che io creda o no in Dio, non verrà niente in tasca!»

L'insegnante, dopo aver rimproverato l'allunno, lo condusse dal direttore lamentandosi con lui che quell'allievo non le obbediva. Il ragazzo si rifiutò tuttavia di rispondere alle domande del direttore.